



22 gennaio 2020

## **Luca 20, 41-44**

---

### ***Davide dunque lo chiama Signore: e come è suo figlio?***

Il potere di Gesù è noto solo a chi riconosce nello Spirito che lui è il Signore.

- 41 Ora disse loro:  
Come dicono che il Cristo è figlio di Davide?  
42 Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi:  
Disse il Signore al mio Signore:  
Siedi alla mia destra,  
43 finché io ponga i tuoi nemici  
a sgabello dei tuoi piedi.  
44 Davide dunque lo chiama Signore:  
e come è suo figlio?

### *Salmo 110/109*

---

- 1 Oracolo del Signore al mio Signore:  
«Siedi alla mia destra,  
finché io ponga i tuoi nemici  
a sgabello dei tuoi piedi».  
2 Lo scettro del tuo potere  
stende il Signore da Sion:  
«Domina in mezzo ai tuoi nemici.  
3 A te il principato  
nel giorno della tua potenza  
tra santi splendori;  
dal seno dell'aurora,  
come rugiada, io ti ho generato».  
4 Il Signore ha giurato



e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre  
al modo di Melchisedek».

5 Il Signore è alla tua destra,  
annienterà i re nel giorno della sua ira.

6 Giudicherà i popoli:  
in mezzo a cadaveri  
ne stritolerà la testa su vasta terra.

7 Lungo il cammino si disseta al torrente  
e solleva alta la testa.

*Il salmo è profondamente inserito anche in questo testo di Luca; il brano gira attorno a questo primo versetto del salmo e poi anche al versetto terzo quando dice che Dio ha generato questo personaggio. Questo Salmo è ritenuto risalente al tempo di Davide e, anche dai Giudei dell'epoca di Gesù, era ritenuto di significato messianico: parla del Messia.*

*Le immagini che vengono richiamate, alcune, soprattutto quelle immagini delle guerre, sono tipiche e altre superano il tempo e fanno riferimento a una cerimonia di intronizzazione del re. Questo Messia, re, l'unto cioè Cristo, l'unto del Signore, è presentato come re e come sommo sacerdote. Da una parte ricostituirà un regno di giustizia e di pace e d'altra parte anche restaurerà il vero culto al vero Dio, e tutto questo stabilmente e per sempre.*

*Questo sarà l'unico sacerdote, non ce ne sarà un altro e poi di questo re si dice: Il Signore è alla sua destra, cioè sarà sostenuto e consigliato e Dio sarà il garante di questo re e di questo regno.*

*Questo salmo è molto citato nel Nuovo Testamento applicato a Gesù. E Gesù in questo brano lo usa per sollecitare una risposta a coloro che ascoltano, e poi leggeranno questo testo, che apra alla comprensione della sua persona, cioè ci faccia capire chi è il Messia e come compie la sua missione. La domanda che Gesù pone dice: come si concilia il fatto che il Messia è Figlio di Davide, cioè è della*



*discendenza di Davide e d'altra parte il fatto che Davide lo chiama mio Signore, cioè Dio?*

*Quindi non bisogna lasciarsi ingannare da queste grandi visioni di vittoria perché la risposta che si dà alla domanda di Gesù, deve essere veramente qualcosa che riguardi un avvenire di salvezza e di pace per tutti, come già i profeti l'avevano annunciato.*

Questo brano si colloca di fatto ancora presso il tempio. Finora abbiamo visto già nell'avvicinamento e nell'ingresso a Gerusalemme, Gesù circondato da diverse persone, che anche potremmo chiamare categorie di persone. Prima farisei che vogliono mettere a tacere coloro che gridano, poi sommi sacerdoti, scribi e anziani che chiedono a Gesù con quale autorità fa queste cose. Poi di nuovo ancora scribi e sommi sacerdoti che comprendono che la parabola dei vignaioli omicidi Gesù l'ha detta per loro.

La volta scorsa abbiamo visto ciò che Gesù dice ai farisei in risposta alla provocazione. Prima ha risposto alla provocazione su Cesare, la volta scorsa la provocazione sulla legge di Mosè e sulla risurrezione da parte dei sadducei e alla fine gli scribi dicevano che Gesù aveva risposto bene.

Ora è come se, attorno a questo Gesù che sta vivendo la sua settimana di passione, queste persone, oltre che rappresentare loro stesse, rappresentano le varie obiezioni, le varie difficoltà che un Messia così sta incontrando.

Nella parabola delle mine c'era quell'affermazione della delegazione che va dietro a colui che è andato a prendere il titolo di re e che dicono: *non vogliamo che costui regni su di noi*. Queste opposizioni lo sono a questo re, a un re di questo tipo, a un Messia di questo tipo.

Questi versetti sono delle parole che pronuncia Gesù. È lui che adesso ha l'iniziativa di parlare. Non c'è dialogo, è Gesù che, ponendo questa domanda, attende una risposta.



<sup>41</sup> Ora disse loro: Come dicono che il Cristo è figlio di Davide? <sup>42</sup> Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, <sup>43</sup> finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. <sup>44</sup> Davide dunque lo chiama Signore: e come è suo figlio?

Il salmo già presenta le caratteristiche di questi versetti, che sono pochi versetti, che sono poche parole, però che vanno al cuore di quello che è il messaggio di Gesù. Non per nulla si anticipano tutti i temi della passione, di quello che Gesù sta andando a vivere. Al di sotto c'è la discussione su quale modello di Messia, il Cristo, l'Unto del Signore. Quali attese abbiamo, si hanno verso questo Messia?

Di fatto c'è già la domanda, che in vari modi gli avevano posto a Gesù in maniera indiretta: che Messia è, che modello di Messia è? Un Messia che non è vincente secondo la logica del mondo. Un Messia che non si afferma. Allora questa domanda, sono tutte parole di Gesù, la fa ai suoi interlocutori. Poi vedremo non si capisce bene a chi le faccia, però possiamo dire che le fa anche a noi. Nel senso che le attese del Messia vengono comunque purificate da Gesù. Noi riusciamo a comprendere qualcosa del Messia guardando Gesù. Non lo sappiamo prima che Gesù si riveli a noi pienamente.

Ci avviciniamo a questo testo, sia per cogliere le parole, sia per vedere come di fatto è come se Luca riassumesse dei temi che ha già delineato nella parte precedente e accennasse a dei temi che esploderanno poi negli ultimi giorni della passione di Gesù, attraverso anche questa citazione esplicita che Gesù fa del salmo iniziale.

<sup>41</sup> Ora disse loro: Come dicono che il Cristo è figlio di Davide?

Gesù ha questa iniziativa. L'altra volta il brano terminava dicendo: *Non osavano più fargli alcuna domanda*. Uno avrebbe potuto intendere: allora Gesù li ha messi a tacere: ha vinto. Ma l'intenzione di Gesù non è aver ragione sugli altri. È fare in modo che gli altri interlocutori, chiunque essi siano, possano essere messi



nella condizione di comprendere chi è Dio, di comprendere chi è il Messia, di comprendere chi siano loro stessi. Questo è quello che sta a cuore Gesù, non tanto aver ragione sull'altro. Queste possono essere le nostre intenzioni, ma non dobbiamo metterle addosso a Gesù.

Nei brani precedenti si parlava del tributo a Cesare e poi si parlava della legge del levirato di Mosè, citando il Deuteronomio. Qui Gesù prendendo la parola si riporta a Davide, stando nel tempo. Quel *loro*: probabilmente si riferisce agli scribi del versetto 39, ma non sappiamo esattamente. Certamente come lettori del vangelo facciamo nostra questa domanda di Gesù. Il fatto che Gesù ponga una domanda già questo ci colloca nella prospettiva giusta. Non è la prima volta, anche altrove Gesù ha posto delle domande, in particolare quasi al termine di quella che è la prima parte.

Noi diciamo che la seconda parte del vangelo di Luca è al capitolo 9,51 quando comincia il cammino verso Gerusalemme. Al capitolo 9,20 Gesù pone la domanda ai suoi discepoli, dopo aver chiesto: *chi dice che la gente che io sia*, Gesù pone la domanda: *Ma voi chi dite che io sia?* Anche lì prima ancora della domanda, il fatto di lasciarci interrogare da Gesù, è davvero il primo passo corretto che possiamo fare. Perché per noi il rischio è sempre quello di mettere Gesù sotto interrogatorio, di andare a chiedere a lui, aspettare che sia lui a dover rispondere a noi. Invece, Gesù pone questa domanda, come alla fine della prima parte. Ma se alla fine della prima parte diceva: *Chi dice la gente che io sia?* E allora ci sarà Pietro che risponde: *il Cristo di Dio, il messia*. Qui attraverso questa domanda è come se Gesù rendesse ancora più esplicito quello che là aveva accennato con la risposta, cioè quale Messia? Perché la questione non è dire a Gesù che è il Messia, se io riempio di contenuti sbagliati questo titolo che do a Gesù. Perché io posso avere delle attese nei confronti del Messia, che sono attese disordinate, a cui Gesù non risponderà. Allora diremo come quelli della parabola: *Non vogliamo che Costui regni su di noi*.



Gesù attraverso questa domanda, è come se volesse fare chiarezza di fronte agli altri, ma anche che gli altri potessero far chiarezza in loro stessi, su quali attese hanno; chi stiamo aspettando, quale Messia stiamo attendendo. Gesù sa bene che, andando a dire quella che è la sua verità, preparerà la sua morte, lo considereranno un bestemmiatore. Però questo non è che lo freni, perché non è preoccupato di questo: è desideroso che la gente che lo ascolta possa finalmente comprendere.

È come quando il profeta Samuele va a Betlemme nella casa di Iesse a scegliere il nuovo re, sa bene che, ungendo Davide, metterà Davide in una situazione che non sarà subito del re, perché Davide sarà braccato da Saul, rischierà la morte per quella unzione. Allora metterà quella persona in uno stato di pericolo, però di fatto renderà possibile cominciare a comprendere quale è questo Messia. Gesù ponendo questa domanda in maniera esplicita: *come dicono che il Cristo è Figlio di Davide*, è come se potesse dire: ma il Messia è figlio di Davide, com'è che noi possiamo intendere questo? In che senso il Messia è figlio di Davide? Perché da un lato questo titolo dice l'origine e poi lo vedremo anche con l'ultimo versetto. Certo Gesù come uomo discende dalla famiglia di Davide, ma questa è un'origine. L'altra cosa è come io interpreto questa figliolanza di Davide. Cioè se dentro questo titolo io metto dei contenuti che vedono in questo liberatore, di nuovo, un liberatore umano. Il ritornare per Israele ai tempi d'oro di Davide, il ricostituire qualcosa che noi abbiamo creato.

Il Papa pochi giorni fa, in una udienza diceva: La cristianità non c'è più. Per dire c'è un modello, che forse si era affermato in altri tempi, ma che non c'è. C'è ancora il vangelo ed è quello che siamo chiamati a vivere, però è quel vangelo che ci consegna questo Gesù che chiede qui: ma io per te chi sono? Perché vedete quello che centra è questo *come*: come dicono che il Messia è Figlio di Davide? La questione non è dire questo, ma come, quale tipo di



Messia noi stiamo attendendo? Allora, è l'interpretazione di questo che ci metterà sulla via buona o sulla via cattiva.

Giovanni nella sua Prima Lettera dirà: *Ogni spirito che riconosce che Gesù è venuto nella carne, questo è lo spirito di Dio; e invece, lo spirito dell'anticristo non riconosce Gesù venuto nella carne.* Quello che fa fatica è proprio la logica dell'incarnazione che è a fondamento della nostra fede. Perché se noi attendiamo ancora un Dio che ci liberi da questa condizione, capite che andremo a proiettare su questo Gesù, quelle che sono le nostre frustrazioni. Qualcuno che ci liberi da questa condizione, quando invece, Gesù è venuto a sposare questa nostra condizione per dire che è possibile vivere da figli di Dio anche nella nostra condizione. La nostra condizione limitata Gesù la fa propria, come possibilità di una vita divina, come la possibilità di una comunione. Noi invece, volendo fare proprio un'altra mentalità, ci dividiamo dagli altri, rimaniamo attaccati a questa vita, facendo di questa vita un idolo e avendo una paura terrificante di poterla perdere, in tanti modi. Finché la perderemo. Però di fatto imbastiamo tutta la nostra vita nella difesa di questa stessa.

Allora come il Messia è figlio di Davide? Come lo interpretiamo l'essere figli di Davide? Perché a seconda di come lo interpretiamo, a seconda di quale Messia attendiamo noi impostiamo la nostra vita. Non è tanto una questione teorica, come deve essere il Messia, ma in maniera più pratica come vivo, come vivo le mie relazioni, come vivo la mia vita, la mia relazione col Signore, con me stesso, con gli altri, con le cose. Questo sta a significare il figlio di Davide, il Messia che sto attendendo. Perché anche la domanda che Gesù fa, non è che dobbiamo aspettare che Gesù venga qui e ci dica direttamente: Ma io chi sono per te? Poi potrà anche farlo, ma in genere queste domande ci vengono dalla vita stessa; le situazioni che viviamo ci pongono questa domanda sul Messia, su noi stessi. Sono molto più concrete queste cose.



Abbiamo visto anche l'altra volta. Quando i Sadducei vanno a fare la domanda a Gesù, ma loro sanno già la risposta. Non gli importa niente di quello che Gesù risponderà, gli interessa solamente mettere in ridicolo la fede nella risurrezione, e Gesù che si premura di rimandare una domanda che li possa far ragionare.

Gesù ci mette in questione perché gli stiamo a cuore, perché rispondendo a questa domanda noi possiamo essere un po' più uomini e possiamo un po' più conoscere anche il Signore.

*Per sottolineare la difficoltà di dare una risposta, o la difficoltà che viene da una mentalità orientata su un certo tipo di Messia, di Salvatore, il testo termina con un punto interrogativo di Gesù. Nel racconto che ne fa Matteo Gesù parla a un gruppo di Farisei che erano tutti riuniti e fa loro questa stessa domanda e soprattutto sottolinea: Davide sotto ispirazione che lo chiamò il Signore; e alla fine però loro non rispondono.*

*E la loro non risposta assomiglia a quel silenzio imbarazzato, quando Gesù domandò il Battesimo di Giovanni da dove veniva. Se rispondiamo che veniva dal cielo e dice: perché non gli avete creduto, se veniva dalla terra il popolo ci lapida perché veramente credeva che Giovanni Battista fosse un profeta. Qui è lo stesso. Un silenzio imbarazzato e nessuno più osava interrogarlo, qualsiasi risposta avrebbe potuto comprometterli in un senso o nell'altro.*

<sup>42</sup> Davide stesso infatti dice nel libro dei Salmi: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, <sup>43</sup> finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi.

Gesù cita il salmo 110. L'altra volta erano i Sadducei a citare il Deuteronomio 25, poi Gesù citava a sua volta il libro dell'Esodo, il brano del rovetto, qui cita il salmo. Al di là del contenuto, anche questo fatto di rimanere sulla Parola, di sapere che Gesù è rimasto anche lui su questa parola; nutrirci di questa stessa parola che in Gesù fa una sola cosa con la sua persona e questo avere sempre la parola a illuminare questa vita. L'abbiamo visto in questi ultimi



capitoli, in maniera molto forte. Nel capitolo 19 Gesù che entra nel tempio, scaccia i venditori e dice: *Sta scritto: la mia casa sarà casa di preghiera, ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri*. Poi al capitolo 20, quando narra la parabola dei vignaioli omicidi: *Che cos'è dunque ciò che è scritto: la pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo*. Questo è il salmo 118, e poi la citazione che faceva di Esodo.

Veramente Gesù sta preparando i suoi, sta preparando anche noi, a vivere la passione come il compimento di queste scritture. Abitare questa parola significa poi vedere nella vita, passione, morte e risurrezione di Gesù il compimento di questa parola.

Gesù cita questo salmo ed è la citazione che compare più volte nel Nuovo Testamento e che consente sia di vedere messi insieme, coniugati, Dio e il suo Messia, sia anche il fatto che il Messia viene fatto sedere alla destra. Qui abbiamo proprio l'esaltazione di Gesù nella sua passione, morte e risurrezione. Tanto che sarà proprio, in Luca lo si vedrà molto bene anche negli Atti, la risurrezione di Gesù che fa essere il figlio di Davide Signore di Davide.

Però, nel libro dei salmi si legge quel versetto che prima abbiamo pregato: *Disse il Signore al mio Signore*. Ora dicendo questo è come Gesù dicesse: Davide ha detto: disse il Signore, cioè Dio, al mio Signore, al mio Messia. Cioè Davide chiama quello che è suo figlio, il Cristo è figlio di Davide, suo Signore. Allora da un lato è suo figlio, dall'altro è suo Signore. Come interpretare questo? Che cosa vuol dire questo? Che cosa sta dicendo questo? Viene detto che Gesù è questo mistero qui, che è figlio di Davide ed è Signore di Davide. Il tenere insieme queste due cose costituisce la verità di Gesù. Il riconoscere che il Figlio di Dio è venuto nella carne: quest'uomo qui? Sì quest'uomo qui! È quello che a noi fa fare tanta difficoltà: *Da Nazareth può venire qualcosa di buono?* Noi conosciamo i suoi fratelli e le sue sorelle: non è il figlio del carpentiere? Quello che noi conosciamo di Gesù sembra farci



difficoltà, ci sempre un motivo per cui non dobbiamo credere, perché è uno come. Noi ci aspettiamo sempre qualcuno di diverso, abbiamo sempre le nostre idee su chi debba essere il Messia. Ma questo poi noi lo portiamo nella nostra vita. Possibile che la risposta sia in queste cose qui? Ci sembrano talmente così facili che è impossibile che venga da quella vita. Impossibile che sia questo il Messia. Cioè avere sempre delle attese che sono delle attese sbagliate.

Giovanni nel suo prologo dice: *Dio nessuno l'ha mai visto*. Invece noi riteniamo di sapere già come sia Dio e poi di fronte Gesù che ce lo rivela diciamo: No! Perché noi abbiamo un'altra idea di Dio. È quello che ha fatto Pietro, è quello che ha fatto il tentatore, è quello che fanno scribi, farisei. Tutti hanno un'altra idea. Solamente quelli che sono persi, riconoscono in Gesù il Figlio di Dio, quando non gli mettono più nessun titolo. L'esempio che vedremo alla fine, sarà quello del malfattore che dirà: *Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno*. Gesù! Nessun titolo. Questa persona ha incontrato quest'altra persona e ha capito che quell'altra persona è Dio. O il Centurione, che capirà che quello è il Figlio di Dio quando Gesù muore. La cosa che ci accomuna tutti diventa per quella persona la rivelazione della divinità di Gesù.

Come mai? Forse perché queste persone che non hanno già le idee pronte, sono libere nell'accogliere questo Gesù che si rivela. Adesso non è che ci dobbiamo sbattezzare per accogliere Gesù, ma forse dobbiamo lasciare da parte quegli schemi che ci costruiamo, in cui Gesù non c'è. Allora, cominciare a prendere quelle che sono le verità di Gesù, la carne di Gesù e da quello lasciarci convertire, da lì capire chi è Dio. Gesù è la via. È quello che avviene ancora nel vangelo di Giovanni, al capitolo 14, quando Filippo dice: *Mostraci il Padre e ci basta*; dice: *ma da tanto tempo sono con te e non mi conosci ancora. Chi ha visto me, ha visto il Padre*. La conoscenza del Padre l'abbiamo attraverso Gesù, non abbiamo altra via e non abbiamo bisogno di altro. Non abbiamo bisogno di chissà quali



rivelazioni, quello che ci doveva rivelare il Padre ce l'ha dato in Gesù. Tanto è vero che dice Gesù:  *Davide chiama il Messia il mio Signore*. Allora da un lato, Davide riconosce che viene dalla sua discendenza, dall'altro riconosce che questo suo discendente messianico gli è superiore, riconosce in questo il suo Dio.

Questo ci dice anche un'altra cosa, che i titoli che possiamo dare al Signore glieli possiamo dare, ma non è che i titoli cambino Gesù, è Gesù che cambia i titoli. Noi riusciamo a capire quei titoli lì alla luce di Gesù e non Gesù alla luce dei titoli. Allora, accogliendo la rivelazione di Gesù, noi comprendiamo queste cose. Altrimenti facciamo come Pietro che diamo la risposta esatta, che Gesù è il Messia, il Cristo, ma non abbiamo capito niente di questo Messia. Tanto è vero che poi lo rinnegheremo, perché non corrisponde alle nostre attese. Non è che Gesù deve convertirsi alle nostre attese, ma siamo noi e le nostre attese che dobbiamo convertirci a Gesù, perché è in lui che il Padre si rivela.

Allora il centro della rivelazione, il centro della nostra fede cristiana è esattamente in questo Gesù, nella carne di questo Gesù, in ciò che noi allontaniamo. E lo vediamo anche quando, in bocca a Gesù, queste parole davvero assumono il pieno significato. Quando prima si parlava del salmo si diceva che giustamente queste parole vanno purificate.

*Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*. Che cosa stiamo aspettando? Il Messia che come abbiamo pregato spacca la testa a tutti? Che immagine abbiamo? Dietro quell'immagine lì del salmo, ci sono anche le nostre attese, ci può essere anche l'attesa del Battista che dice al capitolo 3:  *che la scure è posta alla radice, che dice: che brucerà la paglia con fuoco inestinguibile*. Salvo poi, al capitolo 7, mandare i suoi discepoli a chiedere a Gesù:  *Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Quali nemici Gesù pone o meglio il Padre pone ai piedi di Gesù? Questo è il punto. In che modo Gesù pone i nemici a sgabello dei suoi piedi? Se aspettiamo un Messia, che sia una specie di



grande vendicatore, facciamo tutti una brutta fine. Voi non lo so, mi scuso: io la faccio brutta, se attendiamo questo.

Quali nemici? Luca 6,27 e poi 35: *Amate i vostri nemici, fate del bene per coloro che vi perseguitano*. Questo è il modo con cui i nemici vengono posti a sgabello dei piedi. Inoltre: parlare di nemici, parlare di piedi, oggi mettiamo Luca e Giovanni insieme. Al capitolo 13 di Giovanni, altro che mettere i piedi in testa ai nemici, Gesù prende i piedi dei suoi, che in quel momento gli sono nemici, tra le sue mani e li lava quei piedi. Questo è il modo di regnare di Gesù. Questo è il Messia. Questo è il mio Signore. Per cui da un lato è vero che Davide dice: *Dice il Signore al mio Signore*, riconoscendo nel Messia quello che sarà il suo Signore. Ma, paradossalmente, questo Signore sarà poi quello che si mette ai piedi anche di Davide, che si è messo già ai piedi di Davide: *Sono stato con te dovunque sei andato, ho seguito io, i tuoi piedi*. E sarà quel Gesù che prenderà i piedi dei discepoli nelle sue mani. Questo è il Messia. Questo è il mio Signore. È quello che Gesù ha fatto per tutta la vita. Non solamente nel cenacolo. Giovanni lo dice: *Dopo aver amato i suoi, che erano nel mondo, li amo sino alla fine*. Ha fatto solo questo Gesù: ha amato i suoi sempre, fino alla fine.

Allora questo è il Messia che Gesù ci rivela, allora questo è il Padre: *Chi vede me vede il Padre*. Vedevamo con alcuni giovani, con i quali stiamo vedendo la storia di Giacobbe, Giacobbe ed Esaù che sono due gemelli, e cominciano a litigare dal grembo, proseguono mentre nascono e andarono avanti così. Ma quando nascono si dice che esce prima Esaù, subito dopo uscì il fratello che teneva in mano il calcagno di Esaù, quasi a volerlo tirare indietro. Questo è un modo di tenere i piedi tra le mani diverso da come farà Gesù. Questo per tirare indietro l'altro per fare spazio.

Allora parlare di questo vuol dire anche parlare della possibilità che Gesù ci regala. Abbiamo bisogno di conoscere questo Messia per poter vivere da figli, perché è solamente tramite questo Gesù che noi potremmo vivere da figli.



In questo modo Gesù compie la nostra salvezza, perché ci salva dalle immagini diaboliche, sataniche, che abbiamo di Dio: questo Messia, questo è il mio Signore. L'abbiamo visto anche con Zaccheo, l'abbiamo visto il Luca 6 quando Gesù parla ai suoi nel discorso della pianura. Questo Gesù che alza lo sguardo, alza lo sguardo anche verso Zaccheo, cioè il superiore, il più grande è colui che serve. Noi diciamo: io vorrei servire, ma almeno che mi riconoscano che servo, e allora divento ancora più grande. Noi facciamo due ragionamenti incredibili, per poter essere riconosciuti in qualche modo. Gesù è come se ci dicesse: guarda sei già riconosciuto, c'è un Dio che ti riconosce, sei già in buone mani; ma di che cosa hai paura? I nemici ce li portiamo dentro. I primi nemici di noi, siamo noi. Allora, questi nemici sono questi.

Poi il Messia non è quello che va a calpestare la testa ad altri. Paolo in Efesini 2,16 dice: *Per riconciliare tutti e due con Dio in non solo corpo per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia.* Questa è la vittoria di Gesù: eliminare in se stesso l'inimicizia. Noi pensiamo che l'eliminazione sia del nemico. Gesù pensa che l'eliminazione sia quella dell'inimicizia, quello di sradicare una logica, che è una logica di morte. È quella che hanno quelli che sono andati con lui a parlare fino adesso. L'aveva detto: *Ogni giorno insegnava nel tempio, i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire.* Questa è la logica: i sommi sacerdoti e gli scribi cercano di far fuori Gesù. Questa è la logica di morte. Completamente diversa è la logica del Signore, la logica che Gesù ci rivela.

*Aggiungo che Gesù è sempre rimasto su questa parola e proprio in questa fedeltà. Allora nel vangelo di Giovanni più volte Gesù dice: ma io dico e faccio quello che ho udito e che ho visto fare al Padre, perché lui vuole che venga corretta questa immagine e questa esperienza di Dio. Il malfattore, il centurione, i lontani non si sono mai messi a discutere come dovrebbe essere Dio, però quando l'hanno incontrato, veramente come lui ha voluto rivelarsi, l'hanno riconosciuto. Invece il popolo, se facciamo una lettura della storia, è*



*sempre lì che protesta, perché Dio o è troppo vicino per loro, o è troppo lontano; o troppo lontano perché non ci aiuta, o troppo vicino perché pretende delle cose. Questa è proprio la storia dell'esperienza di Dio, di un Dio sempre frainteso.*

*Allora Gesù fino in fondo è fedele invece, veramente, all'autenticità di Dio e allora nasce la domanda e sollecita la risposta.*

<sup>44</sup> Davide dunque lo chiama Signore: e come è suo figlio?

*Davide lo chiama Signore.* Tornano le parole del salmo: *Disse il Signore al mio Signore.* Allora come ci tengono insieme queste cose? Guardando Gesù li capiamo come il Figlio di Davide è Signore di Davide. Luca ha già dato la risposta a questo enigma dall'inizio del suo vangelo. Dal primo capitolo, quando ha parlato e ha detto a Maria: *e gli darà il trono di Davide*, Maria promessa sposa di Giuseppe della casa di Davide, Gesù che nasce a Betlemme, la città di Davide. Questo è il modo con cui Gesù risponde a questa domanda.

Gesù nella sua identità umana è il figlio di Davide. Quello che Gesù respinge è l'interpretazione che si dà di questo, cioè quale Davide si ha in testa. È come se Gesù, questo Davide lo prendesse già dall'inizio, quando è quello che non viene considerato: il più piccolo. Questo è qualcosa che sconvolge, quando Gesù nel vangelo dice: *Gli ultimi saranno i primi.* Per dire che vengono sovvertite le logiche.

Allora Gesù dice: *Davide lo chiama Signore*, è vero. Però la scoperta sarà quella di un Signore che è ancora più piccolo di Davide. Davide fa l'esperienza di essere inferiore, come il Battista, quando dirà nel vangelo di Giovanni: *bisogna che lui cresca e io diminuisca.* Ma colui che crescerà sarà questo Dio, che fa spazio, che si rivela da sempre nella piccolezza, fino ad arrivare sulla croce e a fare piazza pulita di tutte le false immagini che ci possiamo fare di lui. Lì veramente c'è l'ultimo definitivo esorcismo, lì il male se ne va,



lì viene vinto. In Gesù in croce vediamo la nostra salvezza, la contempleremo così; la verità di Dio e la verità nostra. Contemplando quel Gesù lì, vedremo chi siamo noi agli occhi di Dio, quanto valiamo agli occhi di Dio.

Allora riprende il titolo, ma lo rilancia, lo rivede. Questo, è il Messia. Ma è da sempre che Gesù è così. Quando nasce, abbiamo visto in Luca 2, tutta la straordinarietà, gli angeli la luce, tutto quello che avviene, cosa illumina? Un bambino che giace in una mangiatoia. Non è che gli angeli vanno lì a cambiare la sorte di Gesù. Gli angeli ci fanno capire che quello lì è il Figlio di Dio. E quando Gesù dodicenne al tempio e lì che ascolta, interroga e risponde ai dottori e tutti rimangono stupiti, e arrivano i suoi che non lo comprendono, Gesù cosa fa? *Torna a Nazareth con loro e stava sottomesso*. Questo è il modo da parte del Signore di regnare, di rivelare chi è il Messia: stare sottomesso anche a coloro che non lo comprendono. Come Gesù, in questo caso, è sottomesso a coloro che non lo stanno comprendendo. Di nuovo è nel tempio, circondato da persone che non capiscono, non lo capiscono, ma Gesù va avanti. Si fida, arriverà forse ad avere la risposta che si attende.

Qui termina il brano. Poi vedremo che ci saranno forse due tipi di risposta nei brani che seguiranno immediatamente: la risposta degli scribi, la risposta della vedova. Dove queste risposte non è che siano proprio dirette, però di fatto sottendono questa domanda. Perché la domanda che fa Gesù non attende una risposta teorica, come Gesù non ha dato una risposta teorica. La risposta a queste domande è la vita di Gesù. Il Dio ci viene rivelato nella vita, passione, morte e risurrezione di Gesù, non in altro modo.

Questa domanda che Gesù fa a loro, è quella che fa a noi. E ogni vera domanda apre un dialogo e attende una risposta; è una domanda di vita. Già il solo fatto di lasciarci mettere in questione, invece di mettere in questione Gesù, siamo già in ottima strada. Già accogliere questa domanda è avere fatto un grande passo.



Vangelo di Luca  
p. Beniamino Guidotti, p. Beppe Lavelli e p. Giuseppe Riggio

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 110;
- Romani 1, 4;
- 1Corinzi 12, 3;
- Filippesi 2, 6-11.